



L'accordo agroambientale ai Sassi di Roccamalatina

Un accordo strategico per il parco

di *Dario Caccamisi*

Presidente del Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina

Una sagra per la promozione dei prodotti tipici del parco e, nella pagina precedente, un'immagine ravvicinata delle splendide guglie arenacee tutelate dall'area protetta.

L'accordo agroambientale che il Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina, insieme alla Provincia di Modena, ha da poco concluso con le organizzazioni degli agricoltori contiene numerosi elementi innovativi, semplici e realizzabili, per favorire il miglioramento delle prestazioni ambientali degli agricoltori all'interno dell'area protetta. Il parco, creato in primo luogo per la tutela delle guglie arenacee dei Sassi, ha da sempre forti connotati agricoli e l'approvazione dell'accordo agro-ambientale ha una valenza altamente strategica, strettamente collegata alla tutela del paesaggio agrario tipico della collina modenese e allo sviluppo compatibile delle attività agricole insediate al suo interno. L'adozione di pratiche eco-compatibili, del resto, si è affermata ormai da tempo tra gli agricoltori emiliano-romagnoli: l'adesione delle aziende alle misure del Piano Regionale di Sviluppo Rurale e l'ottenimento dei benefici economici messi a disposizione dall'Unione Europea, infatti, comportano per gli agricoltori l'impegno ad assicurare il rispetto di norme e atti obbligatori che riguardano la corretta gestione agronomica dei terreni, la salvaguardia dell'ambiente, la salute pubblica, il benessere degli animali. Questo impegno, se attuato con convinzione e non solo per obbligo, può rappresentare per le aziende del parco un ulteriore elemento da mettere in risalto nell'ambito di un processo di valorizzazione delle produzioni e dei processi produttivi locali.

Di primaria importanza all'interno dell'accordo agroambientale sono gli interventi di tutela della biodiversità e del paesaggio agrario tradizionale, che prevedono il censimento delle forme tradizionali di lavorazione e sistemazione idraulico-agraria dei terreni, la diffusione di indicazioni tecniche e normative per il loro mantenimento

e la messa a punto di progetti di tutela e di eventuale reintroduzione di antiche varietà. Si prevede che le aziende agricole che collaborano al censimento e al progetto possano ricevere incentivi per i successivi progetti di mantenimento e reintroduzione a scopo testimoniale. Per la tutela della biodiversità si prevede di realizzare il censimento delle antiche varietà e degli individui arborei monumentali o di particolare pregio naturalistico e paesaggistico, come pure quello delle antiche razze animali autoctone, con particolare attenzione per la razza bovina Bianca Modenese (l'obiettivo è





Una tranquilla passeggiata a cavallo in un'azienda agricola all'interno del parco.

di redigerne un catalogo). Per favorire la conservazione e valorizzazione degli esemplari di maggior interesse, il parco intende stipulare convenzioni con i proprietari, prevedendo assistenza tecnica, incentivi o indennizzi da concedere annualmente, e l'accordo contempla anche la realizzazione di programmi annuali e pluriennali di intervento a questo scopo.

Altrettanto elevato è l'interesse del parco per lo sviluppo dell'agricoltura biologica. Oltre a consolidare le esperienze già in atto da parte di aziende agricole che aderiscono agli impegni previsti dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale, il parco intende favorire l'avvio di altre, su produzioni tipiche e di garantita salubrità, possibilmente collegate in modo proficuo col sistema della ristorazione locale. Il prossimo congresso

Un caratteristico nucleo rurale e, come nelle migliori tradizioni televisive, una tavola imbandita di prodotti tipici locali, con gli spettacolari Sassi sullo sfondo.

mondiale IFOAM, organizzazione leader nel settore biologico, si terrà nel 2008 proprio a Modena e provincia e il parco intende partecipare all'evento, contribuendo a sviluppare una sempre maggiore sensibilità e un crescente interesse di agricoltori e residenti verso l'agricoltura biologica, anche attraverso incontri e altre iniziative.

L'accordo agroambientale tocca anche altri temi di grande importanza per l'equilibrato sviluppo delle comunità agricole del parco. Sono, infatti, previste norme per favorire interventi edilizi e infrastrutturali ambientalmente compatibili e rispettosi dell'architettura rurale tipica del territorio, interventi per favorire il turismo naturalistico e didattico e le attività multiservizi, iniziative di promozione e commercializzazione dei prodotti del parco, nonché decisi interventi per la gestione della fauna selvatica, in particolare per quanto riguarda i danni arrecati dai cinghiali, ormai diventati un flagello per l'agricoltura del parco a causa dell'elevato numero di capi presenti, appartenenti a razze e ibridi non autoctoni di notevole taglia e prolificità (l'obiettivo è portare la popolazione all'interno del parco ai livelli previsti dal piano faunistico regionale: un capo ogni 200 ettari).

La discussione sull'accordo agroambientale ha sempre mantenuto un elevato profilo, anche grazie al convinto contributo delle organizzazioni degli agricoltori, con le quali il parco si attende di poter avviare una fruttuosa collaborazione per lo sviluppo di un'agricoltura di qualità.



FABRIZIO DELL'ACQUILA



ARCHIVIO PARCO REGIONALE SASSI DI ROCCAMALATINA

Un salto di qualità nei rapporti tra parco e agricoltori

di *Alberto Caldana*

Assessore all'Ambiente e Difesa del Suolo, Protezione Civile e Politiche faunistiche della Provincia di Modena



ARCHIVIO SERVIZIO PARCHI E RISORSE FORESTALI - LIPU

L'attività agricola, condotta secondo i principi della sostenibilità ambientale, è un'importante risorsa sociale, economica, paesaggistica e culturale per i territori dei parchi. La nuova legge regionale sulle aree protette dell'Emilia-Romagna riconosce all'agricoltura e agli operatori agricoli questo ruolo e individua nell'accordo agroambientale lo strumento per sostenere e promuovere l'agricoltura eco-compatibile. L'esperienza che ha portato all'elaborazione dell'accordo agroambientale del Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina, nell'ambito della variante generale al Piano Territoriale del Parco che ne prevede un consistente ampliamento, è stata molto positiva non solo per la qualità dell'accordo, il primo di questo tipo nell'ambito regionale, ma per il metodo utilizzato, che ha permesso ai diversi attori di confrontarsi su tutti i temi e gli aspetti legati al territorio e alla sua gestione. Un confronto aperto e concreto, che ha coinvolto tecnici e amministratori del Parco e della Provincia (enti promotori), della Comunità Montana Appennino Modena Est, dei Comuni di Guiglia, Marano sul Panaro e Zocca, delle organizzazioni dei produttori agricoli (Associazione Agricoltori, Confederazione Italiana Agricoltori, Confederazione Produttori Agricoli, Federazione Provinciale Coldiretti) e della Consulta del Parco. La discussione, partendo da un'analisi della situazione attuale dell'agricoltura e dell'ambiente nel parco e delle loro dinamiche, si è sviluppata sul versante dei problemi e delle opportunità, consentendo di arrivare, per stadi

Intorno ai Sassi si estende un gradevole paesaggio collinare, disegnato dai boschi e dai coltivi, che si affaccia sulla valle del Panaro.

Sotto, la preparazione dei "bortelenghi", sottili e croccanti specialità a base di farina, acqua e sale che vanno condite con un battuto di pancetta o lardo, aglio e rosmarino e sono tipiche di una ristretta zona collinare tra Modena e Bologna (da Guiglia e Zocca a Castello di Serravalle); in basso a destra, vendita diretta di prodotti agricoli locali durante una sagra.



ARCHIVIO PARCO REGIONALE SASSI DI ROCCAMALATINA



ARCHIVIO PARCO REGIONALE SASSI DI ROCCAMALATINA

IL PUNTO DI VISTA DELLE ASSOCIAZIONI AGRICOLE

Quali aspettative ripongono le associazioni agricole nell'accordo appena firmato?

Prima di rispondere è necessaria una breve premessa. È inutile nascondere che dalla nuova legge regionale sulle aree protette ci aspettavamo un'attenzione ancora maggiore per il mondo agricolo, che a nostro avviso avrebbe dovuto concretizzarsi in una partecipazione attiva degli agricoltori alla gestione di tali aree. Purtroppo, però, l'unico momento di reale programmazione al quale possiamo partecipare in maniera fattiva è l'accordo agro-ambientale e abbiamo deciso di farlo, sino in fondo, pur nei limiti di questo strumento. Tornando alla domanda, dall'accordo stipulato qui ai Sassi di Roccamalatina, che è anche il primo a livello regionale, sia la Confederazione Italiana Agricoltori che la Federazione Provinciale Coldiretti si aspettano una nuova attenzione e una nuova sensibilità verso le esigenze del mondo agricolo. Senza uno sviluppo dell'agricoltura all'interno del parco e nelle zone

circostanti non ci sarebbe prospettiva nemmeno per il parco, che tornerebbe a essere un organismo chiuso e fine a se stesso. Noi riteniamo invece che il parco possa e debba essere un motore di sviluppo, dinamico e permeabile alle esigenze del territorio. Con questo approccio abbiamo partecipato alla redazione dell'accordo agro-ambientale, cercando di individuare obiettivi e azioni che, partendo dalla situazione esistente, ne sviluppasse le potenzialità, in un rapporto davvero nuovo, non più basato su presupposti calati dall'alto ma sulla condivisione degli obiettivi e delle azioni.

Che giudizio può essere dato sul percorso seguito dall'accordo agroambientale e sul livello di concertazione che lo ha fatto maturare?

Ottimo, anche se ha richiesto tempo e partecipazione attiva da parte di tutte le componenti. Non bisogna dimenticare che siamo stati i primi a predisporre un documento di questo genere,

senza che ancora ci fossero precise indicazioni operative da parte della Regione. Abbiamo dovuto perciò creare tutto da zero, valutando di volta in volta il perimetro entro cui muoverci.

Perché le associazioni di categoria hanno atteso tanto prima di firmare l'accordo?

Come tutte le strutture complesse abbiamo organi statuari e passaggi amministrativi da rispettare anche al nostro interno. Trattandosi di uno strumento nuovo, inoltre, aveva bisogno di adeguati tempi di valutazione, per capirne sino in fondo le opportunità e gli effetti, non solo riferiti alla realtà di questo parco. Essendo una sorta di prototipo, infatti, sentivamo anche la responsabilità di lavorare a qualcosa di importante per tutte le altre realtà regionali analoghe, che dal nostro accordo potranno trarre spunti e suggerimenti.

*Intervista a Claudio Rossi
Confederazione Italiana Agricoltori*

successivi, all'elaborazione di un documento finale condiviso, che non si pone tuttavia come un punto di arrivo immutabile, ma come l'inizio di un lavoro comune da compiere attraverso la costante collaborazione tra tutti gli attori coinvolti.

Per dare più forza a questa comune volontà di collaborazione, l'accordo prevede l'istituzione di un "tavolo di concertazione e monitoraggio", composto da tutti i soggetti che hanno contribuito a costruirlo, al quale è affidato il compito di effettuare periodiche verifiche dello stato di attuazione delle azioni individuate, monitorare il grado di raggiungimento degli obiettivi, confermare o rettificare le linee di indirizzo e le azioni per adeguarle al continuo modificarsi

della realtà considerata. Il tavolo sarà un organo consultivo del parco e a questo scopo verrà anche modificato lo statuto del consorzio di gestione.

L'accordo individua obiettivi specifici con l'indicazione dei parametri di risultato, delle azioni da attivare, dei tempi di realizzazione e delle forme di finanziamento. Tra gli obiettivi più qualificanti spiccano l'estensione dell'agricoltura biologica e delle buone pratiche agronomiche che favoriscono la biodiversità, la difesa del suolo e il miglioramento del paesaggio, il mantenimento e la reintroduzione di antiche varietà vegetali e razze animali, l'incrementazione e il sostegno delle attività "multiservizi" e "multifunzionali" offerte dalle aziende agricole, la quali-

Due gesti d'altri tempi: in basso a sinistra, un'anziana china a raccogliere i ricci delle castagne e, sotto, la sapiente cottura delle caldarroste. La leggenda vuole che la millenaria tradizione dei castagneti del parco risalga all'epoca di Matilde di Canossa.



ARCHIVIO PARCO REGIONALE SASSI DI ROCCAMALATINA



ARCHIVIO PARCO REGIONALE SASSI DI ROCCAMALATINA

ficazione, la promozione e la commercializzazione dei prodotti del parco e delle attività rurali, la promozione del turismo naturalistico e didattico, il miglioramento della gestione della fauna selvatica, lo snellimento delle procedure per il rilascio di pareri, autorizzazioni e nulla osta. Tutti obiettivi certamente coerenti con le linee di indirizzo del nuovo Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013.

L'individuazione dei contenuti è stata possibile grazie a una situazione ormai consolidata di buoni rapporti tra parco e agricoltori, ma l'accordo rappresenta un

importante salto di qualità e un punto avanzato di gestione sostenibile del territorio, poiché sancisce il passaggio da una situazione di "pacifica convivenza" a una di condivisione dei problemi e delle azioni per risolverli. Questo approccio, che parte dal coinvolgimento di tutti gli attori (aziende, associazioni, istituzioni), è il solo in grado di garantire risultati concreti e siamo fiduciosi che l'attuazione dell'accordo porterà a miglioramenti e vantaggi complessivi in termini di qualità ambientale e paesaggistica e anche di reddito e vivibilità per agricoltori e residenti.

GLI ACCORDI AGROAMBIENTALI NELLA L.R. 6/05

La presa di coscienza dell'importanza delle attività agricole e rurali compatibili all'interno delle aree protette è relativamente recente e dovuta in gran parte al progressivo spopolamento dei territori montani e periferici, con il conseguente abbandono delle tradizionali pratiche agro-silvo-pastorali che ha compromesso equilibri centenari e provocato la forte riduzione di alcuni tipi di paesaggio rurale e la scomparsa di prodotti, usi e tradizioni locali che proprio l'istituzione delle aree protette tendeva a tutelare. In questa direzione un primo passo importante, nel 1998, è stata l'introduzione all'interno della Legge Quadro sulle Aree Protette n. 394 del 1991, della possibilità di stipulare "accordi di programma per lo sviluppo delle azioni economiche e di sostegno (...) con particolare riferimento alle attività agrosilvo-pastorali" e di inserire nel Regolamento del Parco "norme volte a valorizzare usi, costumi e attività tradizionali delle popolazioni residenti". In questo prospettiva la nuova normativa regionale dell'Emilia-Romagna in tema di istituzione e gestione delle aree protette regionali (L.R. 6/05) ha assunto tra le proprie finalità fondamentali, accanto alla conservazione, tutela, ripristino e sviluppo del funzionamento degli ecosistemi, degli habitat e dei paesaggi naturali e seminaturali, la conservazione e la valorizzazione dei luoghi, delle identità storico-culturali delle popolazioni locali e dei prodotti tipici delle aree protette, favorendo la partecipazione attiva delle popolazioni interessate alla pianificazione, programmazione e gestione del loro territorio (art. 1, comma 1, lettere a e c). La nuova legge dedica alle politiche di sostegno delle attività agricole nei parchi regionali l'intero art. 32. Di particolare rilievo è il comma primo dell'articolo, che pone come condizione generale per il sostegno che le aziende agricole siano condotte secondo i principi della sostenibilità ambientale, applicando così i nuovi principi comunitari in tema di politica agricola comune, che giustificano la spesa che la collettività destina al settore agricolo con una "contropartita" che l'agricoltore è tenuto a garantire in termini di qualità degli alimenti, benessere degli animali, tutela dell'ambiente e salvaguardia del paesaggio. Di grande rilievo è l'adozione del metodo della

concertazione tra l'ente di gestione del parco e le organizzazioni professionali agricole più rappresentative a livello regionale in merito alle decisioni di governo sulle problematiche delle imprese agricole presenti all'interno dell'area protetta. Il citato art. 32 individua come oggetto di decisioni concertate la tutela, gestione e ripristino della biodiversità, la tutela degli assetti e delle infrastrutture territoriali che costituiscono gli elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio rurale, le misure di mitigazione degli interventi di trasformazione del suolo e di nuova costruzione attraverso la realizzazione di opere di restauro ambientale e paesaggistico. Altrettanto importante è la previsione di una priorità di finanziamento per le aziende agricole che ricadono all'interno del parco e dell'area contigua, per quanto riguarda le opere e gli interventi aventi finalità agro-ambientali e di qualità indicate dai piani e dai programmi regionali in campo agricolo e in quello dello sviluppo rurale, come pure la possibilità di effettuare interventi edilizi sui fabbricati ad uso agricolo, svolgere attività di allevamento (se ambientalmente sostenibili), istituire nelle zone di mercato nuovi posteggi riservati agli agricoltori che vendano i propri prodotti. Nei parchi il cui territorio è fortemente caratterizzato da attività agricole, sempre l'art. 32 prevede la possibilità di adottare specifici accordi agro-ambientali stipulati tra le organizzazioni professionali agricole, l'ente di gestione e la provincia, sentito il parere delle associazioni ambientaliste. Gli accordi, che possono essere promossi indifferentemente dall'ente di gestione, dalla provincia o dalla maggioranza delle organizzazioni professionali agricole, contengono le indicazioni programmatiche sulle politiche di preservazione attiva dell'agricoltura nell'area protetta e gli aspetti della pianificazione territoriale nel territorio rurale. Gli accordi in particolare individuano: le aree interessate allo sviluppo agricolo e rurale e le relative caratteristiche strutturali, economiche e sociali; gli obiettivi principali dell'agricoltura del territorio e le condizioni che ne favoriscono l'evoluzione; il ruolo dell'agricoltura multifunzionale nel perseguimento delle finalità di tutela dell'ambiente, del paesaggio, delle risorse naturali e dei suoli; gli ambiti e

le condizioni di ammissibilità per la realizzazione di nuove costruzioni e il riuso del patrimonio edilizio esistente nelle aziende agricole funzionali all'esercizio di attività di produzione e servizio conformi alle finalità dell'area protetta e al principio della sostenibilità ambientale. Limitatamente alla parte di territorio cui si riferiscono, le disposizioni contenute nell'accordo agro-ambientale sono recepite dal piano territoriale del parco e, pertanto, non possono contenere clausole derogatorie del piano, oltre a dover risultare coerenti con la programmazione regionale in campo agricolo e ambientale e con le linee guida approvate in materia dalla giunta regionale. È immediatamente evidente l'importanza di uno strumento che, per quanto facoltativo nella sua adozione, dà la possibilità agli operatori del settore agricolo di negoziare con gli enti di gestione norme in grado di incidere sull'elaborazione e sull'applicazione degli strumenti di pianificazione e gestione del parco per la promozione delle produzioni del territorio, l'incentivazione delle pratiche colturali tradizionali ed eco-compatibili e delle tecniche agro-forestali che favoriscono la tutela della biodiversità, il ripristino e mantenimento degli assetti e delle infrastrutture territoriali che costituiscono elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio rurale (piantate, filari alberati, siepi, stagni, maceri, sistemazioni agrarie tradizionali, ecc.), il mantenimento degli insediamenti abitativi esistenti nel territorio rurale, il ripristino e mantenimento degli habitat naturali a scopi ecologici, la promozione del turismo rurale e naturalistico. L'apporto partecipativo degli operatori del settore agricolo, infine, non si esaurisce nella fase di elaborazione dell'accordo: l'art. 20 della legge, infatti, prevede al comma 4 che, in presenza di un accordo agro-ambientale, l'ente di gestione del parco debba necessariamente avvalersi, per la sua attuazione, di un organo consultivo appositamente costituito e composto da una rappresentanza degli agricoltori operanti nell'area protetta.

Carlo Baseggio
*Servizio amministrativo-legale del Parco
 Regionale Sassi di Roccamalatina*

Nuove regole per le ZPS

Le recenti misure per la gestione delle Zone di Protezione Speciale

di Enzo Valbonesi e Francesco Besio

L'Unione Europea, attraverso le Direttive "Habitat" e "Uccelli", sancisce l'impegno degli Stati membri nel garantire la salvaguardia e la tutela ambientale dei siti della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS). In particolare la Direttiva "Uccelli" (79/409/CEE) prevede che per le specie considerate più minacciate (specie ornitiche rare) siano adottate misure speciali di conservazione degli habitat, per assicurarne la sopravvivenza, e che i territori più idonei in numero e superficie alla conservazione di tali specie siano classificati come Zone di Protezione Speciale (ZPS). Attualmente in Emilia-Romagna le ZPS sono 75, per una superficie complessiva di 176.000 ettari, pari all'8% del territorio regionale. La maggior parte di queste aree (66% circa) ricadono all'interno di aree naturali protette (parchi e riserve naturali) e sono quindi già tutelate, anche se non sempre in modo specifico.

L'Unione Europea ha di recente aperto nei confronti dello Stato italiano una procedura di infrazione con la quale viene richiesto un maggiore impegno per garantire la conservazione dell'avifauna selvatica come indicato nella Direttiva "Uccelli". L'estate scorsa, per fare fronte a tale situazione, lo Stato italiano ha emanato il D.L. n. 251/06 che, nelle more dell'adozione delle misure di conservazione da parte delle regioni, aveva previsto misure statali di conservazione per le ZPS; tale provvedimento, tuttavia, non è stato convertito in legge. In questo contesto di cosiddetto "vuoto legislativo", la Regione Emilia-Romagna ha, comunque, ritenuto opportuno procedere, in via precauzionale e in modo autonomo, all'adozione di misure di conservazione di carattere generale per le Zone di Protezione Speciale, attraverso la delibera di Giunta regionale n. 1435 del 17 ottobre 2006, denominata "Misure di conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Spe-

Un volo di fenicotteri nel Delta del Po.





MARIO VANELLI

ciale (ZPS), ai sensi delle Direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e del D.P.R. n. 357/97 e ss.mm.”, con il principale obiettivo di salvaguardare le specie ornamentiche e i loro habitat.

Per raggiungere l'obiettivo dettato dall'Unione Europea la Regione ha innanzitutto determinato le attività antropiche che potenzialmente possono interferire in modo negativo su specie e habitat naturali e seminaturali e che, quindi, è opportuno regolamentare. Contestualmente sono anche state individuate le attività antropiche che, al contrario, possono addirittura contribuire a migliorare la qualità ambientale in senso lato e ad aumentare il livello di biodiversità presente in una certa zona e che è opportuno promuovere e, se possibile, incentivare anche economicamente. All'interno della delibera, dunque, sono state delineate alcune misure di conservazione che, per ottimizzarne l'efficacia, sono state strutturate secondo due livelli differenti: misure valide per tutte le ZPS regionali e misure valide solo per gruppi di ZPS. Le prime comprendono sia divieti generali, legati ad esempio alla realizzazione di nuovi impianti eolici, all'eliminazione di elementi naturali e seminaturali tradizionali degli agro-ecosistemi, alla creazione di nuove discariche e impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti, all'apertura di nuove cave o all'ampliamento di quelle esistenti, sia divieti specifici legati all'attività venatoria vera e propria. Le seconde, invece, sono state determinate in base alle differenti tipologie di macroambienti presenti nel territorio regionale, che si possono così riassumere:

- *ambienti aperti* - le parti sommitali della catena appenninica e i paesaggi a mosaico, dalla montagna alla costa, composti da vari ambienti (incolti, prati, pascoli, ecc.);
- *ambienti forestali* - tutti gli ambienti forestali delle aree montane, collinari, pianiziali e costiere;
- *acque lentiche* - tutte le zone umide di acqua dolce, salmastra e salata (lagune, saline, valli, paludi, laghi, casse di espansione e invasi artificiali) e le dune e spiagge naturali presenti nella fascia costiera;
- *acque lotiche* - gli ambienti fluviali con le loro fasce golenali e canali;
- *ambienti agricoli* - le zone con coltivazioni intensive.

Ogni ZPS è stata classificata in una o più delle tipologie sopra indicate per le quali si sono individuate le relative misure di conservazione.

Nelle zone umide, ad esempio, sono vietati:

- il totale prosciugamento degli specchi d'acqua nel periodo estivo;
- la bonifica delle zone umide;
- l'eliminazione di isole, barene e dossi esistenti;
- il sorvolo a bassa quota con mezzi aerei e elicotteri;
- l'uso di pallini di piombo per l'attività venatoria nelle zone umide naturali e artificiali (con acqua dolce, salata e salmastra, compresi i prati allagati) e in una fascia di rispetto di 150 m dai loro confini, a decorrere dalla stagione venatoria 2007-2008;
- la pulizia meccanica delle spiagge naturali non occupate da stabilimenti balneari già autorizzati;

In alto, i caratteristici profili dei rilievi di Montovolo e Monte Vigese e, sotto, una bella parete rocciosa, habitat preferito dal falco pellegrino e da altri uccelli di interesse comunitario.



MARCO SROTTI



ANTONIO MORTALI

Sopra, il ruscello che attraversa la preziosa torbiera di Prato piccolo, lungo il sentiero di Monte Nero, a cavallo tra le province di Parma e Piacenza e, sotto, un esemplare di gufo reale.



ARCHIVIO SERVIZIO PARCHI E RISERVE FORESTALI - IMARADI

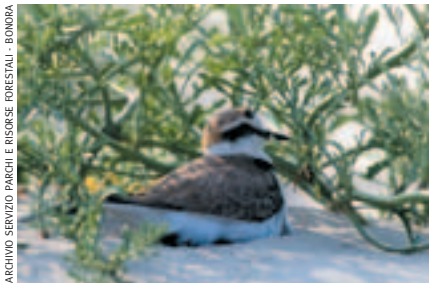
- l'accesso alle dune naturali al di fuori degli appositi percorsi.

Per quanto riguarda l'ambito di applicazione, va sottolineato il fatto che, qualora le ZPS ricadano all'interno di aree protette, queste misure di conservazione si applicano solo se più restrittive rispetto alle norme di salvaguardia e alle previsioni normative definite dai rispettivi strumenti istitutivi e di pianificazione e regolamentazione.

A fronte di queste limitazioni nell'uso del territorio, per quanto riguarda, invece, la promozione di pratiche da considerarsi non soltanto compatibili con la tutela di un determinato ambiente, ma necessarie per la conservazione degli habitat e delle specie che in essi trovano condizioni favorevoli all'alimentazione e alla riproduzione, essa potrà essere possibile soprattutto grazie ai fondi strutturali previsti dalla stessa Unione Europea e, in particolare, dal Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 (Reg. n. 1698/05). Tale provvedimento, di recente approvazione, prevede, tra l'altro, l'attivazione di diverse misure finalizzate proprio al mantenimento di una

certa naturalità e al ripristino di condizioni ambientali idonee alla presenza di specie animali e vegetali, tra cui quelle di interesse comunitario.

Questa politica di incentivazione di azioni finalizzate al miglioramento della naturalità dei territori interessati ha avuto origine già negli anni '90, con i Regolamenti comunitari n. 2078 e n. 2080, ed è poi proseguita con l'obiettivo 5b e il precedente PRSR 1999-2006 che in campo ambientale si sono concretizzati soprattutto attraverso l'applicazione di misure agro-ambientali e forestali. Proprio attraverso la realizzazione dei ripristini ambientali finanziati con i fondi comunitari, soprattutto in pianura, negli ultimi anni si sono potuti ricreare numerosi boschetti, filari, siepi, zone umide che in pochi anni hanno determinato la ricomparsa di ambienti a elevata naturalità, un tempo presenti in tutta la Pianura Padana e poi eliminati in seguito allo sviluppo urbano, industriale e agricolo avvenuto nel nostro territorio. Le porzioni di territorio rinaturalizzate in brevissimo tempo sono state colonizzate da numerose specie animali e vege-



tali e ora costituiscono un'importante rete di aree idonee alla sosta di numerose specie di uccelli rari, così da poter essere addirittura inserite, di recente ma a pieno titolo, nelle ZPS. Nel territorio padano intercluso tra le province di Bologna, Modena e Ferrara, ad esempio, numerosi imprenditori agricoli hanno messo a disposizione parte delle loro aziende in cambio di contributi pubblici finalizzati alla realizzazione di zone umide e alla compensazione del mancato reddito relativo e così oltre 3.000 ettari di zone umide ricreate dall'uomo sono state inserite nelle ZPS regionali.

All'interno della delibera, inoltre, sono state individuate alcune attività di promozione e incentivazione strutturate anche in questo caso secondo due differenti livelli: attività da promuovere su tutto il territorio regionale e attività da promuovere solo per gruppi di ZPS. Le prime comprendono attività agro-silvo-pastorali tradizionali, pratiche agricole secondo il metodo della produzione biologica, ripristini e recuperi ambientali, misure di prevenzione del rischio di elettrocuzione/collisione causato dalle linee elettriche. Le seconde, ad esempio nel caso della tipologia "acque lentiche", comprendono azioni come la messa a riposo a lungo termine dei seminativi per creare zone umide, la conservazione delle risaie, il controllo e la riduzione degli agenti inquinanti, il mantenimento della vegetazione di ripa e dei canneti di margine, ecc. Que-

sti comportamenti virtuosi, che il singolo proprietario o l'agricoltore potranno effettuare a titolo volontario, costituiscono un miglioramento dell'ambiente e della qualità del territorio ed è opportuno che siano per questo ricompensati dalla collettività attraverso specifici canali di finanziamento su tutto il territorio regionale, ma prioritariamente all'interno delle ZPS e dei SIC, in quanto queste aree sono caratterizzate da un'elevata naturalità riconosciuta anche a livello europeo.

Va ricordato, infine, che la legge finanziaria 2007 dispone che il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, emani un decreto che definisca i criteri minimi di salvaguardia per una corretta gestione delle ZPS; tutte le regioni dovranno adeguare i propri provvedimenti regolamentari, qualora meno restrittivi di quanto previsto a livello nazionale. La Regione Emilia-Romagna, nel frattempo, sta predisponendo un progetto di legge, con lo scopo di sviluppare e precisare ulteriormente i contenuti del Titolo I (Norme in materia di conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatiche) della L.R. 7/04, che riprenderà le misure di conservazione sopra indicate, le quali potranno subire modifiche e anche essere integrate in base ai risultati del confronto che si svilupperà sul progetto di legge.

Cinque uccelli legati a zone umide e corsi d'acqua. Dall'alto in basso e da sinistra a destra: airone rosso, fratino, cannareccione, martin pescatore e tarabuso.

Valle Mandriole e, sullo sfondo, la lingua boscata di Punte Alberete nella zona ravennate del Parco Regionale Delta del Po.



ARCHIVIO SERVIZIO PARCHI E RISORSE FORESTALI - BONORA

ARCHIVIO SERVIZIO PARCHI E RISORSE FORESTALI - BONORA

ARCHIVIO SERVIZIO PARCHI E RISORSE FORESTALI - BONORA

ARCHIVIO SERVIZIO PARCHI E RISORSE FORESTALI - FETTA

ARCHIVIO SERVIZIO PARCHI E RISORSE FORESTALI - BONORA

FABIO LIVERANI